

Il retroscena. Il premier Gentiloni e il ministro dell'Economia Padoan si preparano a respingere le richieste dei partiti che in vista del voto puntano a creare consenso con la legge di Bilancio

Tasse, pensioni e bonus famiglia è già partito l'assalto alla diligenza

ROBERTO PETRINI

ROMA. La parola d'ordine che gira negli ambienti renziani è quella di tenere duro: la campagna d'autunno, quella che culminerà nella presentazione delle legge di Bilancio il 15 ottobre, sarà decisiva. Qualcuno, terrorizzando chi teme il "ciclo elettorale di spesa", si spinge fino a pianificare la battaglia: la "Finanziaria" sarà il terreno delle prove generali per la campagna elettorale di primavera.

RENZI E LE TASSE

Così il fronte che guarda alle urne sta accumulando munizioni nell'armadio, pronto a spararle in autunno. La prima "pallottola" è la riduzione dell'Irpef: alcuni ricordano il discorso sulle tasse del luglio del 2015 all'Expo quando Renzi annunciò un timing per il taglio delle imposte sulla casa, sulle imprese e, infine, per il 2018 la sforbiciata all'Irpef. Molta acqua è passata sotto i ponti, i primi due interventi sono stati fatti, e non è escluso che Renzi tirerà fuori all'ultimo momento la "carta nascosta" delle tasse. Con quanto successo non si sa: perché il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, imbracciando la sua dottrina del "sentiero stretto", ha sempre alzato il sopracciglio di fronte ad una operazione assai costosa.

PADOAN E I GIOVANI

Ma se quello delle tasse si profilerebbe come un coup de théâtre, la questione dell'occupazione e del seguito alla politica degli incentivi alle assunzioni è già in agenda con le conseguenti tensioni. Il Tesoro, in sintonia

con Palazzo Chigi, non vuole spendere più di un miliardo per rinnovare la decontribuzione triennale per i neo assunti, limitandola ai giovani e circoscrivendo il taglio ai contributi delle imprese. Non tutti all'interno della maggioranza sono d'accordo e molti vorrebbero un intervento più forte e un vero e proprio taglio del cuneo "modello Prodi".

Nella galassia di categorie e rappresentanze con cui il governo deve fare i conti c'è quella degli insegnanti. Scontenti per le politiche della "Buona scuola" hanno avuto più di un segnale positivo dalla ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli: quando disse, a La7, che gli insegnanti dovrebbero essere pagati "il doppio di quando prendono adesso". Questione che si lega a doppia corda con il rinnovo, dopo otto anni, del contratto degli statali: costerà 1,2-1,3 miliardi ma la cifra rischia di salire se si vorrà evitare che l'aumento promesso di 85 euro porti molti impiegati pubblici sopra la soglia che dà diritto al "vecchio" bonus di 80 euro e li metta in condizione di perderlo.

IL PARTITO DEI PENSIONATI

Pronti alla battaglia anche sul fronte della previdenza: l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano ha coniato la parola d'ordine "evitare la contrapposizione tra giovani e anziani" e punta ad ottenere il rallentamento del meccanismo che innalza l'età pensionabile sulla scorta dei dati demografici Istat che stanno riducendo le aspettative di vita. Nel pacchetto anche segnali più forti per la pensione di garanzia per i giovani che andranno in pensione negli Anni Trenta con il solo contributo. Alla demografia si legano anche le istan-

ze dei centristi sugli aiuti alla famiglia che oggi sono frammentati in almeno quattro tipi di bonus, dagli asili nido alla "mamma domani", e che si vorrebbero concentrati su una misura legata al reddito familiare.

LA RIPRESA

A sostegno del partito di una manovra più espansiva gioca il cosiddetto quadro macroeconomico. In primo luogo la ripresa, ormai assodata, che potrebbe portare il Pil all'1,4-1,5 quest'anno (contro l'1,1 stimato dal governo in aprile) e che potrebbe fornire un margine di 2,5-3 miliardi ai conti pubblici anche se Bruxelles fa sapere che il "tesoretto" non potrà essere utilizzato per ridurre la manovra. L'altro pericolo, quello di un ritorno degli alti tassi d'interesse dovuto alla fine del quantitative easing dal prossimo anno, sembrerebbe meno incombente: la forza dell'euro starebbe consigliando Draghi ad una uscita ancora più morbida del previsto. Infine la linea più conciliante di Bruxelles che ci garantirà con tutta probabilità di ridurre il deficit strutturale di 9 miliardi rendendo necessaria una manovra di soli 6-7 miliardi. Da lì si partirà per vedere quante risorse saranno necessarie e quali coperture si riusciranno a trovare: in tutto la manovra dovrebbe raggiungere i 12-15 miliardi ma solo se l'eventuale assalto alla diligenza verrà fermato. Resta il problema per Padoan di farsi garante a Bruxelles tenendo sotto controllo il debito (quest'anno al 132,5 per cento): su questo terreno ha un ruolo chiave l'inflazione (in crescita all'1,2 in agosto) che aumentando il denominatore, cioè il Pil, allenta la morsa dei parametri.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



IL SENTIERO

Anche se il sentiero è stretto, bisogna seguirlo. Le scorciatoie sono pericolose

Il ministro
Pier Carlo Padoan
3 aprile 2017



LE TASSE

Dobbiamo continuare ad abbassare le tasse. Abbiamo iniziato ma non si vede

Il segretario Pd
Matteo Renzi
21 luglio 2017

